

## RILANCI

di Sergio Serena

### GRANDI VENETI D'EUROPA , INGIUSTAMENTE OBLIATI CESAROTTI E PIOVENE , FIGURE DA TORNARE A CELEBRARE

***Proviamo a rilanciare due scrittori di altissimo livello, uno linguista ed europeista convinto del Settecento meno compromesso coll'illuminismo, l'altro giornalista e scrittore, amico di Montanelli e Buzzati, più amato a Londra che in Padania e in Italia. Ancora una volta si vorrebbe far vincere la battuta del peggior D'annunzio su Antonio Fogazzaro: "Perdonatelo, è di Vicenza..."***

#### CESAROTTI, IL TRADUTTORE DI OSSIAN, ED IL GRAN SISTEMA DELLE LINGUE

Melchiorre Cesarotti, padovano, ingiustamente gettato ora dai libri di testo scolastici nel calderone dell'illuminismo, morì nel 1808, all'inizio di un'epoca, quella romantica, che lui aveva preconizzato ampiamente colle sue opere lungo una linea di percorso che comprendeva l'estetica come chiave di volta dell'etica e della politica, leitmotiv tipicamente mitteleuropeo (vedi "Saggio sulla filosofia del gusto") . Grande conoscitore di molte lingue europee, si interrogò sul senso e il significato di una grammatica nazionale in grado al tempo stesso di dialogare coi suoi dialetti e di coordinarsi colle lingue omologhe.

Grande nemica delle idee cesarottiane era sicuramente la Crusca, accademia fiorentina dedita alla esaltazione della purezza dell'idioma italico. Ecco la risposta all'arroganza cruschista, nell' introduzione al capolavoro cesarottiano Saggio sulla filosofia delle lingue: "Niuna lingua è parlata uniformemente dalla nazione". E più avanti, nello stesso saggio, il Nostro, con tipico spirito pavano , incalza in un crescendo ancora oggi attualissimo: "tutti i dialetti non son forse fratelli?" ..... " perché vorremmo noi stabilire un assioma e creder barbarici tutti gli italici fuorchè quelli d'una città?.....or, se i dialetti italici non furon nella lor totalità nobilitati dagli scrittori, molti dei loro vocaboli son già divenuti abbastanza nobili ."

In buona sostanza Cesarotti propone il rilancio dei dialetti senza accettare però il libertarismo linguistico tipico della mentalità illuministica, che voleva far fagocitare l'italiano e i dialetti stessi dalla lingua francese e inglese, all'insegna di una sorta di protoglobalismo .

Esiste infatti un vero e proprio GENIO di ogni singolo idioma, un irriducibile genio grammaticale che non potrà mai morire ma si trasformerà solo in un transitorio genio "retorico" in grado di adattarsi per un certo periodo alle lingue sorelle. Si tratta di un insegnamento altissimo, di estrema attualità per tutti quelli che hanno a cuore davvero l'Europa dei popoli.

Ma il merito più grande di Melchiorre rimane quello di aver introdotto per primo il ripensamento della cultura celtica in Padania ed Italia, colla straordinaria traduzione dei canti di Ossian di Macpherson. Dando così inizio al romanticismo a sud delle alpi con un colpo mortale rispetto al classicismo e arcaismo predominanti da noi in nome di un amore per la cultura grecoromana che tradisce le vere origini etnoculturali del mondo galloitalico.

#### PIOVENE, TRA MONDO D'ELITES , REPORTAGE DI VIAGGI , ED OMBELICO PADANO

I cento anni della nascita di uno dei maggiori scrittori del Novecento sono stati adeguatamente celebrati qualche anno fa. Resta ora da fare forse una valutazione più serena, che ci permetta di cogliere soprattutto il suo profondo nesso coi tipici identitari. Così aristocratico e al tempo stesso dannatamente popolare, il conte Guido Piovene viveva un singolare cosmopolitismo , radicato per absurdum nella campagna vicentina dei Berici, come se questi vulcani spenti , che contengono uno dei laghi più antichi d'Europa, fossero davvero l'ombelico del mondo.

Figura sicuramente molto complessa, oscillò tra elites aristocratica e vena da fogliettone del popolo, tra giornalismo raffinato e osservazione spietata del vizio e del male, tra viaggi in tutto il mondo raccontati con superba arguzia e viscerale analisi degli abissi paesistici e morali dell'universo veneto.

Sulla sua carriera giornalistica basterebbe ricordare che fu tra i primi italiani a frequentare il mondo londinese dell'informazione, tanto da morire colla macchina da scrivere in mano a Londra nel novembre del '74. Si era formato, dopo l'università al Sacro Cuore di Milano ( secondo una solida tradizione lombardoveneta), nella scuola giornalistica del Borghese, tra raffinati acrobati della penna. Particolarmente importante la sua corrispondenza dalla Germania per il mitico foglio

“Ambrosiano”.

L'approdo prestigioso al Corriere della Sera è del '35, colla missione di visitare Inghilterra, Francia,

Stati Uniti, perfino i paesi dell'est. Di ogni angolo di mondo Guido ritrae con particolare intelligenza gli aspetti identitari, immergendosi completamente nell'humus del Paese visitato ma cogliendo anche le differenze tra regione e regione. La successiva militanza giornalistica ('52-'72) lo vede protagonista delle pagine di cronaca culturale e di cronista estera de la Stampa. Ma col cambiare del clima politico il veneto si sente spaesato, tanto da riuscire a collaborare al Giornale di Indro Montanelli (assieme ad un altro grande veneto, Buzzati) prima della sua prematura scomparsa. Il capolavoro narrativo di Piovene risponde al titolo di "Lettere ad una novizia", in cui la tenaglia del rimorso riscatta un sapido gusto del peccato. Una discesa nell'abisso dell'inferno padano che pochi hanno osato compiere.

Cesarotti e Piovene rappresentano forse l'alfa e l'omega di una vicenda storica che parte dalla rivoluzione romantica per approdare alla rivoluzione conservatrice che nel nostro Paese si è attuata appena dopo la seconda guerra ed appena prima degli anni di piombo. L'intelligenza sofisticata e sofferta dei due converge, pur a distanza di secoli (ma cosa sono due secoli rispetto all'eternità?), verso quel punto focale della cultura veneta che ama immergersi nell'humus più profondo della vena popolare (Ruzante docet) per riemergere in cerca delle vette della spiritualità; una sorta di titanismo, perfino un po' impulsivo anche quando si cela dietro una conoscenza enciclopedica, pronto a scommettere sul senso ultimo dell'epopea umana. In particolare è la scoperta dell'intreccio segreto tra piccole patrie e nazionalità l'argomentazione colla quale i due grandi veneti hanno ancora qualcosa da insegnarci a terzo millennio inoltrato: in fondo il "Viaggio in Italia" di Guido rappresenta la versione contemporanea del "Saggio sulle lingue" di Melchiorre: una scommessa sul senso ultimo della pluralità di idiomi e culture che sola è in grado di garantire la conservazione e la valorizzazione di un'Italia autenticamente federale, modello in futuro – si spera – per il mondo intero.